

Il partito c'è e riparte dal Sud

SERGIO
D'ANTONI

Dall'assemblea nazionale democratica, alla fine, il messaggio si è alzato forte e chiaro: il partito c'è, sta sul pezzo e marcia unito. Per usare la felice espressione di Franceschini, il Pd «non ha regalato divisioni alla destra», dando vita a un dibattito vero e partecipativo, interpretando il bisogno di coesione espresso dai nostri elettori e da tutti gli italiani. Una condizione essenziale nella nuova fase di crisi il paese sta attraversando di fronte alla quale il governo appare imbecille e incapace persino di nascondere il suo navigare a vista.

Dopo aver negato la crisi per due anni, dopo aver sbandierato le virtù delle proprie finanziarie *light*, dopo aver farfugliato di ottimismo e ripetuto che tutto va bene – “ops” – ora l'esecutivo si accinge a varare una manovra che sfiora i 30 miliardi. Lo fa nelle condizioni peggiori, tra profonde divisioni interne e il curriculum di chi, fino a questo momento, non è riuscito a incidere in alcun modo sulle cause e sugli effetti della recessione. La grande maggioranza delle ipotesi che sono circolate finora dalle parti di palazzo Chigi si commentano da sole. Si annunciano nuovi condoni edilizi, blitz fiscali sui ceti medio-bassi, ticket sanitari, contratti congelati. Insomma siamo alle solite: premi ai più forti, salassi ai più deboli.

Oltre ad essere socialmente e moralmente inammissibile, in questa ricetta manca completamente una prospettiva di crescita, una visione organica e di sviluppo che metta in moto processi capaci di creare nuova ricchezza e nuovo lavoro nelle aree a maggiore potenziale. Vale a dire nelle aree deboli del paese, le

stesse che questo governo a trazione leghista ha scippato e penalizzato negli ultimi due anni.

Il Pd raccoglie con coraggio questa sfida e a ricordarlo è stato lo stesso Bersani, che ha sottolineato nella sua relazione conclusiva come occorra “ripartire dal Sud”, rimettere al centro dell'agenda pubblica la questione meridionale se si vogliono creare condizioni di crescita per tutta la nazione. Il documento sul lavoro approvato sabato in assemblea rappresenta in questo senso un ottimo punto di riferimento, una base preziosa da sviluppare e arricchire mantenendo il focus sulle aree deboli. Penso in particolare a un potenziamento della fiscalità di sviluppo per gli imprenditori meridionali e a meccanismi di raccordo tra mondo dello studio e mondo del lavoro. Strumenti in grado di dare risposte alle due problematiche che attanagliano il Sud: l'emigrazione interna e il lavoro sommerso.

L'assenza di un tessuto produttivo adeguatamente sviluppato porta ogni anno 300mila giovani – soprattutto diplomati e laureati – ad abbandonare le proprie terre e i propri cari per studiare o cercare fortuna altrove. Questo flusso impoverisce tre volte le aree deboli, deprivandole della “meglio gioventù”, desertificando le città e impoverendo economicamente le famiglie più vulnerabili. Chi rimane si trova quasi sempre a fare i conti con un mondo del lavoro parallelo, il mondo del sommerso, che nel meridione soffoca i diritti di almeno tre milioni di persone.

Il Partito democratico mette in campo oggi una proposta concreta, unitaria e immediatamente applicabile, diametralmente opposta alla in campo dal governo. Una politica economica, sociale e del lavoro che parte dal sostegno delle fasce deboli e dallo sviluppo delle aree sottoutilizzate, nella consapevolezza che solo in questo modo il paese potrà ripartire.

